

COORDINAMENTO ADRIATICO

4 ANNO IV
OTTOBRE-DICEMBRE 2000
TRIMESTRALE DI CULTURA E INFORMAZIONE

In caso di mancata consegna inviare all'Ufficio di Bologna CMP per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la dovuta tassa

Istria: un bilancio del 2000

Se nell'esame di quanto avvenuto nell'anno della svolta democratica della Croazia non si possono dimenticare i tanti problemi della nostra minoranza oltre confine positivamente risolti, o in via di soluzione, tuttavia alle luci si alternano ombre che non consentono di vedere il futuro con occhi decisamente ottimisti. Sembra che i nostri politici non si siano ancora resi conto che, come in Dalmazia e a Fiume, anche in buona parte dell'Istria c'è il rischio di un aumento della assimilazione con un regresso rispetto alla posizione mantenuta in questi anni. Non basta certo costruire o restaurare edifici per ospitare Comunità sempre più costituite da persone di età avanzata. Riteniamo che, invece, le risorse debbano essere indirizzate con particolare attenzione ai giovani, per formare la futura classe dirigente. Quindi ampliamento della rete scolastica e degli asili, per una presenza capillare sul territorio, con lo scopo di radicare l'uso paritetico della

lingua (e quindi anche applicare il riconosciuto bilinguismo parlato e visivo) e non con quello di preparare i giovani all'esodo strisciante che nell'ultimo decennio ha svuotato le file della minoranza delle sue forze migliori e soprattutto del suo futuro. Non si sa (o non si vuole sapere) che le Università italiane sono le mete finali dei giovani istriani, che giungono alla laurea con il proposito di restare a lavorare in Italia (o se femmine, di sposarsi e stabilirsi qui). Le nostre borse di studio rischiano di essere utilizzate per aiutare questa mortale emorragia. Il 95% di chi ne ha fruito negli ultimi dieci anni non è rientrato dopo la laurea in Istria. E ciò anche perché non esiste, fra l'Italia e la Croazia il reciproco riconoscimento dei titoli di studio. E allora perché ancora aspettiamo a concludere su questo punto le trattative iniziate da tempo con la Croazia, che non finiranno mai finché esse saranno bloccate dalla lobby degli odontotecnici che si oppongono al cor-

REDAZIONE:

via delle Belle Arti, 27/a - 40126 Bologna

Aut. Trib. di Bologna n. 6880 del 20.01.99

DIRETTORE RESPONSABILE:

Giuseppe de Vergottini

Spedizione Abbonamento Postale

Comma 20/C art. 2 Legge 662/96

Filiale di Bologna

STAMPA "LO SCARABEO"

via delle Belle Arti 27/a - Bologna

Sommario

Istria: un bilancio del 2000	1
Novità di fine anno per gli esuli giuliano-dalmati	3
Nata a Ravenna l'Università virtuale Adriatico-Jonica	4
Restaurare per ricordare: il ruolo del M.A.E. e della Università	5
Ideologie e Storiografia	7
Foibe: la conoscenza deviata	8
Friuli-Venezia Giulia: Convegno su globalizzazione, frontiere, specialità	9
Il rientro dei rifugiati in Bosnia	10
Libri	10
Osimo ricorda i suoi trascorsi nella Fiume dannunziana	12

so in italiano istituito dalla Università di Fiume su questa materia ! Il futuro dell'Istria condizionato dagli odontotecnici ! Purtroppo il futuro dell'Istria non è mai stato troppo a cuore di chi, fosse di destra, del centro o di sinistra, aveva il potere e la responsabilità del decidere. Pensiamo alla legge Boniver, fatta su misura per provocare l'inizio di questo ennesimo esodo. Pensiamo alla normativa sulla doppia cittadinanza, che prevede solo per i giovani l'acquisto della cittadinanza italiana con contestuale rinuncia alla cittadinanza croata o slovena e dopo tre anni di soggiorno in Italia. Pensiamo, infine, all'attuale corso politico, che tende ad equiparare la situazione della minoranza autoctona a quella degli emigrati italiani nel mondo. Se l'Austria a suo tempo avesse seguito questa linea sulla questione dell'Alto Adige, avrebbe dovuto ridurre le proprie richieste di tutela a quelle degli albanesi o dei marocchini emigrati in Europa.

Questo per quanto riguarda l'Italia, chiamata, molto generosamente, dai nostri connazionali di oltre confine la "nazione madre".

Poche luci e molte ombre anche esaminando quanto è accaduto oltre confine. Mentre alla fine degli anni ottanta gli eventi politici portarono nelle file della minoranza grande entusiasmo e fervore di iniziative, la stagione felice denominata "Primavera Istriana" si è ben presto spenta e la Comunità Italiana, mortificata e oppressa dall'ultranazionalismo di Tudman e dell'HDZ non ha per ora trovato nel radicale cambiamento politico di inizio 2000 i motivi di una nuova rinascita. Così constatiamo la totale assenza di iniziativa politica per portare nella vita reale le innovazioni introdotte in favore della minoranza con le recenti leggi. Quasi fosse ormai totale la sfiducia in un effettivo cambiamento, la rassegnazione a una fine da troppo tempo annunciata. Ricordiamo alla fine degli anni ottanta le insegne italiane che nascevano in ogni dove, la lingua e più spesso il dialetto istroveneto parlato ovunque con fierezza, i cognomi già croatizzati ripristinati nella forma italiana, il concetto diffuso e condiviso da tutti, di Istria come Piccola Patria. Ricordiamo l'esito del censimento del '91 con il raddoppio dei risultati in favore della minoranza, ricordiamo l'attivismo del "Gruppo 88" e del "Movimento per la Costituente", da cui nacque la Dieta Democratica Istriana. I successivi anni di Presidenza Tudman e di governo HDZ hanno spento gli entusiasmi e pare che sia svanita la voglia o la forza di lottare. Un esempio ? Subito dopo l'approvazione della legge che istituisce il bilinguismo a livello regionale, il governo, nel programmare il censimento di prossima attuazione, nega alla minoranza le schede e gli intervistatori bilingui, e in pratica l'uso della lingua italiana adducendo ragioni economiche ! E' la solita

prassi, che in una operazione di interesse fondamentale e strategico per la minoranza la ostacola nell'esercizio democratico, con l'evidente scopo di falsare i risultati. La reazione della minoranza a questo ennesimo sopruso non si è avvertita. Ciò che si avverte all'interno della nostra Comunità Nazionale è ben altro. E' in atto una contestazione della tradizionale struttura rappresentativa che rischia di comprometterne la unitarietà e quindi l'incisività di azione. Sullo sfondo di questo contrasto i problemi veri della minoranza restano indistinti, e intanto il quotidiano di Fiume in lingua italiana, che ospita le polemiche, continua a perdere i più validi collaboratori e i consensi dei lettori.

Torniamo a Roma, per chiederci se il nostro Ministero degli Esteri sta affrontando il nodo della restituzione o dell'indennizzo dei beni abbandonati da parte della Croazia.

Ricordiamo che la Corte Costituzionale Croata ha dichiarato l'incostituzionalità della legge sugli indennizzi dei beni confiscati durante il regime comunista Jugoslavo nella parte in cui era prevista l'esclusione degli stranieri dalla restituzione o dagli indennizzi. Ha però mantenuto la norma che stabilisce che l'ex proprietario non ha diritto ai benefici previsti per i beni sottratti qualora la materia sia stata regolata da accordi internazionali. Su questo punto la Croazia ha più volte, ad opera del Presidente Mesic, del Ministro per le integrazioni europee Jakovcic, del Presidente della DDI Kajin, formulato significative aperture in favore degli esuli. Sarebbe, d'altra parte, inaudito che, fra tutti, solo gli esuli istriani, fiumani e dalmati, e cioè coloro che maggiormente soffrirono a seguito dell'avvento del comunismo, infoibati, perseguitati e cacciati dalle loro case e dalle loro terre, fossero esclusi da questo tardivo e parziale riconoscimento. Pochi sanno, poi, che con gli accordi internazionali Italo-Jugoslavi, a 679 ex proprietari (scelti da una apposita commissione italo jugoslava, che impiegò 20 anni per questa incombenza!) fu già restituita la libera disponibilità dei beni abbandonati a seguito dell'opzione. L'elenco degli aventi diritto fu pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 138 del 13/6/1985 ma evidentemente non venne portato a conoscenza dei singoli, che solo in piccola parte, quindi, sono rientrati in possesso dei loro beni. La minaccia della prescrizione incombe e quindi occorre rinegoziare la proroga, o la riapertura dei termini, e informare finalmente i singoli beneficiari. Attendiamo che la nostra diplomazia si attivi e raggiunga, una volta tanto, qualche risultato, approfittando della congiuntura favorevole (la Croazia ha bisogno di noi a tutto campo) e della norma, da noi mai applicata, del "do ut des".

Cesare Papa

Novità di fine anno per gli esuli giuliano-dalmati

C'è in giro per l'Europa, alla vigilia del 3° millennio, un'aria da resa dei conti. Come se si volesse chiudere un registro contabile, comparare entrate e uscite, saldare vecchi debiti.

Non basta rifare i conti all'ultimo secolo: confrontare comunismi e fascismi, olocausti e genocidi; cercare le ragioni di due guerre mondiali e di tanti conflitti sanguinosi, vedendo di non farsi troppo male nell'addossarsene le colpe. Popoli, nazioni e ideologie cercano giustificazioni e attenuanti per i crimini commessi, nella speranza che ammettendo i propri vengano fuori anche quelli degli altri.

Erifacendo i conti alla rovescia gli Stati si accorgono di avere qualche debito da onorare, come si diceva in altri tempi.

Dopo la Svizzera, che restituisce i capitali confiscati dai nazisti a milioni di ebrei, anche l'Austria, come la Germania, risarcisce gli eredi dei prigionieri dei lager per il lavoro forzato prestato al grande Reich.

Anche la Croazia, per venire più vicino ai nostri lidi, ha restituito alla Chiesa cattolica una parte ragionevole dei suoi beni. Non tutti perché altrimenti sarebbe andata in fallimento prima ancora di cominciare a vivere come Stato indipendente.

Ecco allora che si ridiscute, in questa fine di legislatura italiana, delle "piccole" cose degli esuli italiani dai territori prima "redenti" e poi "ceduti". Profughi di un esodo minore, un esodo piccolo piccolo. Che non si offenda nessuno col ricordarlo...

Scoppia la "querelle" sui libri di scuola. Le nostre associazioni se ne lamentavano da anni. Siamo anche riusciti a far fare un convegno nazionale all'attuale Governo, proprio nel 2000, sul tema della smemoratezza nazionale intorno alle vicende del confine orientale. Ma doveva arrivare un proconsole laziale per sollevare il problema a livello di pubblica opinione, con quel tanto di provocazione ormai necessario per rompere il conformismo.

Almeno hanno dovuto finalmente parlarne tutti. Sempre meglio del disonesto silenzio di tanti decenni!

E anche la Croazia, dopo la Slovenia, si trova a fronteggiare – si fa per dire – il problema se restituire o no i beni ai profughi italiani da Istria, Fiume e Dalmazia, come li deve restituire a quelli dell'ultima guerra balcanica del 1991-1995. Istriani, fiumani e dalmati, messi sull'avviso da avvocati amici e da qualche associazione, si sono messi a far domande in italiano e in croato a Contee e Zupanije, per non incappare in termini

di decadenza. Se sono complicate le leggi italiane, figuriamoci... Il Sabor dovrebbe infatti approvare una nuova legge sulle restituzioni dopo quella dichiarata incostituzionale dalla Corte Costituzionale di Zagabria con la nota sentenza del 1999. Ma sarà difficile che restituisca qualcosa agli esuli. L'Italia ha sottoscritto troppi accordi "di amicizia" con il dante causa del nuovo Stato croato perché non si trovi qualche clausola per tagliar fuori i profughi giuliano-dalmati.

E il Parlamento italiano, a seguito di pressioni autorevoli provenienti sia dalla maggioranza che dall'opposizione, finalmente si decide ad accantonare una certa somma (che lo stesso Tesoro riconosce inadeguata) per cercare di pagare le migliaia di miliardi incamerati (oltre 10.000 al valore di oggi secondo gli esperti del Ministero del Tesoro) dai beni degli esuli e ceduti – anche quelli – alla Jugoslavia (allora vincitrice e oggi defunta) come risarcimento di guerra.

Ma per utilizzare quei fondi bisognerà approvare una nuova legge sugli indennizzi prima che si sciolgano le Camere. Occorre quindi che le associazioni della Diaspora giuliano-dalmata e la Federazione che le raccorda non abbandonino la presa e si impegnino con responsabilità e realismo.

Lucio Toth

Commemorato Giulio Bajamonti

Presso la Comunità degli italiani di Spalato il Presidente Mladen Culic-Delbello e il Console d'Italia Marcello Apicella hanno ricordato la figura di Giulio Bajamonti. Bajamonti (nato e morto a Spalato, 1774-1800) aveva studiato medicina a Padova e esercitato la professione medica in diverse località dalmate. La sua fama tuttavia è legata al suo eclettismo culturale e ai rapporti intrattenuti con la cultura italiana ed europea dell'epoca. Oltre a commedie e poesie, compose numerose opere musicali, soprattutto a soggetto religioso, per cui ottenne al suo tempo notorietà.

Nata a Ravenna l'Università virtuale Adriatico-Jonica

Il 15 e 16 dicembre si è tenuta la Conferenza di Ravenna sul tema "La cultura come ponte. La collaborazione interuniversitaria nel Bacino Adriatico-Jonico", promossa dalle Università di Bologna e di Ancona con il supporto del governo italiano.

La Conferenza fu proposta ad Ancona nel maggio 2000 in occasione dell'Iniziativa Adriatico-Jonica, alla presenza dei ministri degli esteri dei paesi rivieraschi, e si è prefissata uno scopo quanto mai ambizioso: la creazione di una Università virtuale denominata UNIADRION, situata ufficialmente a Ravenna e comprendente un'area che va dalla Slovenia alla Grecia.

Dopo gli interventi di numerose personalità della politica e della cultura internazionali, la conferenza è entrata nel vivo, articolandosi in quattro gruppi di lavoro che hanno trattato rispettivamente i temi:

- 1) Tutela, catalogazione e valorizzazione dei Beni culturali.
- 2) Ambiente e sviluppo sostenibile.
- 3) Turismo culturale e sviluppo.
- 4) Economia, comunicazioni, porti e relazioni economiche.

Un gruppo di lavoro tecnico-scientifico si è occupato inoltre della struttura e organizzazione della rete informatica Uniadriion che collegherà le Università e le altre istituzioni culturali e scientifiche aderenti all'iniziativa di ogni paese del bacino Adriatico e Ionico, mediante la creazione di focal points (con coordinatore nazionale per ogni paese), siti web, server,

ecc., che assicureranno la cooperazione e lo scambio di informazioni e di idee e l'accesso alla banca dati ed alle altre fonti di informazione di Uniadriion.

E' stata sottolineata l'importanza della creazione di un Archivio virtuale che dovrà registrare il retaggio artistico, librario e documentario dell'intera Regione, anche mediante il contributo dell'Unesco.

Coordinamento Adriatico, che era presente ai lavori della Conferenza, si è interessato espressamente al programma di recupero e di catalogazione dei Beni culturali dell'area Adriatica, con particolare riguardo ad Istria e Dalmazia.

Il gruppo di lavoro n°1, presieduto dall'architetto Gian Piero Cuppini dell'Università di Bologna, ha preso in esame problemi e metodologie riguardanti la catalogazione dei beni culturali, gli interventi di ripristino e restauro conservativo con l'introduzione delle tecnologie più avanzate per le indagini conoscitive dei manufatti, i programmi di sperimentazione supportati da cantieri scuola (ateliers) per il restauro e di campi scuola per l'archeologia.

Sono stati presentati interessanti progetti quali il recupero dei centri urbani in Istria (insieme al progetto campione di uno scavo a Pola che porti alla valorizzazione delle vestigia del complesso di S. Maria Formosa), la realizzazione di un atelier a Spalato in un edificio del Palazzo di Diocleziano caratterizzato da rilevante stratificazione

storica, l'intervento di catalogazione dei materiali della biblioteca del convento di S. Francesco a Ragusa-Dubrovnik e lo scavo dell'antica città di Phoinike (nella regione di Saranda, Albania meridionale) già avviato in collaborazione con l'Istituto Archeologico Albanese dalla missione archeologica dell'Università di Bologna. E' stato richiesto anche un aiuto per la ricostruzione del ponte di Mostar, distrutto dai bombardamenti nella recente guerra balcanica.

Coordinamento Adriatico ha raccomandato, qualora vengano realizzati la catalogazione dei Beni culturali e l'informatizzazione degli archivi, che siano rispettati i dati d'archivio originali riguardo alla toponomastica e alla onomastica, dal momento che, talora, si è riscontrato scarso rigore scientifico in tale campo, specie per quanto concerne l'Istria e la Dalmazia. Le conclusioni dei lavori sono state presentate dai relatori dei vari gruppi e poi discusse in sessione plenaria.

I partecipanti, fra i quali numerosi Rettori e pro Rettori, ritengono che la Commissione Europea supporterà l'iniziativa, come fa per i progetti regionali già esistenti, tramite i suoi programmi Tempus, Socrates, Leonardo, Card e Interreg III.

La conferenza di Ravenna si è chiusa con la firma dei protocolli per la costituzione di UNIADRION, l'Università virtuale del bacino Adriatico-Jonico.

L.M.

Il Bollettino è inviato senza alcun onere a 1.200 indirizzi ed in particolare alle Comunità degli italiani e alle Istituzioni culturali in Croazia e Slovenia. Chi ritiene di poter contribuire al suo finanziamento può utilizzare l'annesso bollettino o fare un versamento sul conto corrente postale n. 28853406

L'importo dell'abbonamento è previsto in L. 50.000 e L. 100.000 per i sostenitori.

Restaurare per ricordare: il ruolo del M.A.E. e della Università

Il 21 novembre 2000, festa di san Mauro, si è inaugurato a Parenzo il restauro dell'Episcopio, con dotto con pazienza e tenacia dal soprintendente per i Beni ambientali, architettonici, archeologici e storico-artistici dell'Istria Ivan Matejic: un restauro assai delicato, e problematico per le innumerevoli scelte che ha comportato, ma importantissimo per aver consentito dopo secoli di ripristinare la spazialità originaria in un organismo che oggi rappresenta un unicum nell'intero mondo paleocristiano, in quanto Parenzo può vantare il solo episcopio del VI secolo che si sia conservato nell'integrità delle sue mura fino al tetto. L'eccezionalità dell'intervento, reso possibile dalla costruzione negli anni '80 del nuovo episcopio, non deve peraltro far dimenticare che Parenzo oggi, dopo più di cinque secoli di dominazione veneziana (1267-1797), appare nel suo nucleo più antico un centro veneziano, che ha come fulcro il mirabile complesso eufrasiano, del VI secolo, inserito nel 1998 nell'elenco dei monumenti protetti dall'UNESCO (cfr. Coordinamento Adriatico, II, 4, luglio - dicembre 1998, pp. 6-7). E tutta l'Istria (basti pensare, per fare un solo esempio, a Rovigno) e la Dalmazia recano tracce profonde, indelebili di quell'altissima civiltà, che spetta all'Italia senz'altro salvaguardare. Infatti, per le vicende della storia, i centri istriani e dalmati conservano una facies più autenticamente veneziana di tante località dell'Italia di nord-est, dove manomissioni e scempi dall'Ottocento in poi ne hanno spesso alterato i connotati, frutto della plurisecolare cura di Venezia.

Nel massimo rispetto per i Governi e le Istituzioni, l'Italia ha il dovere di offrire la propria collaborazione a Slovenia e Croazia, in modo che, superando visioni autarchiche, possano essere concretamente e validamente preservati centri, monumenti e manufatti che appartengono al patrimonio di tutti.

E' questo uno degli aspetti che con più nitida evidenza è balzato all'attenzione e alla coscienza dei partecipanti al recente Convegno, organizzato a Ravenna il 15-16 dicembre 2000 dall'Università degli Studi di Bologna, sul tema "*La cultura come ponte. La collaborazione interuniversitaria nel Bacino adriatico-ionico*". E' questo della tutela dei Beni Culturali uno dei terreni in cui è possibile instaurare proficui e costruttivi rapporti tra tutti i Paesi che si affacciano sull'Adriatico e sullo Jonio.

Grecia, Roma, Costantinopoli, Venezia hanno infatti lasciato nel corso della storia tali tracce nei nostri Paesi, e così a fondo vi è penetrata la loro cultura, ch'essa è sentita come patrimonio comune di tutti, ben al di sopra delle ricorrenti tentazioni nazionalistiche e isolazionistiche. Oggi, alla fine del secondo millennio d.C., la coscienza di una comune identità spinge a riconoscere nei beni culturali e nella loro tutela e valorizzazione un elemento unificante negli intenti e nelle opere.

L'Università in questo processo è chiamata ad un ruolo di prim'ordine, sia per le sue competenze specifiche, sia per la sua vocazione generale, essendo il sapere per sua natura sovranazionale; ma è altresì indispensabile l'intervento delle istituzioni che sono in primo piano nella tutela del patrimonio, dalle Soprintendenze all'Istituto Centrale del Restauro. Le competenze italiane, a motivo dei terremoti che hanno funestato il Paese dal Friuli all'Irpinia all'Umbria, si sono arricchite di conoscenze ed esperienze che possono essere messe a frutto lì dove eventi traumatici come guerre e conflitti hanno provocato analoghi danni. Per salvare quanto è possibile in situazioni che sono evidentemente eccezionali. Vi sono poi le opere che possiamo definire genericamente "ordinarie", di tutela del patrimonio attraverso restauri o ancor più semplicemente attraverso la conservazione dell'am-

Interventi della Regione Veneto

Il Consiglio Regionale del Veneto ha approvato nuovi interventi a favore della tutela del patrimonio culturale di origine veneziana nelle aree attualmente sotto sovranità delle entità statali succedute alla Repubblica socialista federativa jugoslava.

Il fondo per gli interventi del 2000, di circa 300 milioni, è stato destinato a molteplici iniziative: restauri delle mura di Ossero e di Veglia, recupero di leoni marziani, ripristino del portale del castello di Sanvincenti, acquisto di materiali per il museo di Perasto. Di grande interesse il finanziamento di un convegno a Ossero celebrante lo sbarco del doge Pietro Orseolo mille anni or sono, dando inizio al dominio veneziano in Adriatico.

biente, studiando legislazioni e interventi mirati a evitare l'alterazione del quadro esistente. Ebbene, in un ambito così delineato, e con la ricchezza del patrimonio archeologico e storico-artistico che contraddistingue Istria e Dalmazia, i Governi di Slovenia e Croazia, che già operano meritoriamente nel settore (come fa fede il restauro dell'episcopo di Parenzo richiamato in apertura), non possono adeguatamente intervenire ovunque, mentre antichi monumenti, per decenni privi di opere di manutenzione, hanno bisogno di cure, rese drammaticamente urgenti lì dove la guerra ha lasciato il suo sigillo nefasto.

Invero già la Regione Veneto e ora la Regione Friuli offrono la loro fattiva collaborazione, anche con stanziamenti, nei confronti di Slovenia e Croazia, e il Ministero degli Affari Esteri segue meritoriamente il problema, ma molto di più si può e si deve fare, non soltanto con stanziamenti adeguati, ma promuovendo lo scambio di docenti e studenti e specializzandi, di tecnici e restauratori, la realizzazio-

ne di convegni e seminari volti a trattare uno specifico tema d'intervento, la fornitura di consulenze per risolvere gli innumerevoli quesiti che il campo della tutela e valorizzazione dei Beni Culturali col suo spettro amplissimo pone, dal restauro del mosaico (parietale e pavimentale) e delle pitture (affreschi e dipinti a tempera o olio), delle pietre (sculture, decorazioni, rilievi, membrature architettoniche), dei metalli (dai manufatti in genere alle porte e alle statue), al campo architettonico, con ogni tipo di edificio, a quello più vastamente ambientale. E' altresì auspicabile che vengano potenziati i progetti-pilota o progetti-campione (è in fase di avvio un progetto d'intervento per le mura di Ossero) e l'interscambio di conoscenze, con lo scopo di tutelare un patrimonio comune, nel quale ci riconosciamo.

Eugenio Russo
Ordinario di Archeologia e Storia
dell'Arte Paleocristiana e Altomedievale
Università degli Studi di Bologna
Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali

notizie • notizie • notizie

ASSOCIAZIONE BEPI VISCOVICH

A Lussinpiccolo l'associazione Bepi Viscovich ha presentato il volume "Ne la tera di San Marco. Il governo de la Serenissima". Il libro illustra le caratteristiche dell'organizzazione politica veneziana, fondamento del suo secolare ruolo nell'Adriatico. L'associazione culturale, che promuove la tutela del patrimonio artistico, storico e culturale veneto è stata fondata a Treviso nel 1997.

CONGRESSO MONDIALE DEGLI ISTRIANI

Il 2° Congresso Mondiale degli Istriani si terrà dal 13 al 15 aprile a Portorose. Il tema principale sarà il progetto di Euroregione dell'Istria.

MUSEO DELLA CIVILTÀ ISTRIANA

Da una intesa fra IRCI e Comune di Trieste nasce il Museo della civiltà istriana, fiumana e dalmata che finalmente darà ordine e evidenza alla ricca documentazione accumulatasi nel tempo che testimonia la cultura italiana delle popolazioni della Venezia Giulia, Quarnaro e Dalmazia. Il tutto con la garanzia di una adeguata impostazione scientifica che assicurerà anche l'alta funzione educativa della iniziativa.

LA SCOMPARSA DEL PROF. CLAUDIO SCHWARZEMBERG

E' venuto a mancare a Roma il 14 agosto del 2000 il Prof. Avv. Claudio Schwarzemberg, esponente di rilievo della comunità degli esuli fiumani di Roma, conosciuto in tutta Italia e negli ambienti politici e professionali per il suo attaccamento alla causa giuliano-dalmata. Claudio Schwarzemberg ha sempre accompagnato la sua brillante attività accademica e forense con gli impegni nell'associazionismo nato dall'Esodo e dalla Diaspora degli italiani dai territori adriatici perduti a seguito della seconda guerra mondiale e dei trattati rinunciatari che l'hanno seguita. Già Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio e Presidente della Società di Studi Fiumani, era anche membro della Società Dalmata di Storia Patria di Roma. Fu tra i sostenitori di una maggiore apertura nei confronti degli italiani rimasti nei territori appartenenti all'attuale Repubblica croata, tanto da far assumere alla Società di Studi Fiumani l'iniziativa di avanguardia di istituire un premio in borse di studio riservate ai giovani della comunità italiana di Fiume. Tra i primi premi assegnati ve ne fu uno riguardante Gabriele D'Annunzio, che fu considerato come simbolo di una mutazione culturale in atto. In quegli stessi anni il Prof. Schwarzemberg fu tra i fondatori, nel 1993, di "Coordinamento Adriatico" e tra i promotori delle denunce alla Procura della Repubblica di Roma che diedero l'avvio al procedimento penale per i crimini delle Foibe e degli eccidi di Fiume avvenuti nel 1945.

NUOVI TERMINI PER I RISARCIMENTI

La Corte Costituzionale Croata con delibera del 20.12.00 pubblicata il 28.12.00 ha prorogato al 31 marzo 2001 il termine concesso al Parlamento Croato per modificare gli articoli dichiarati incostituzionali, che negano il diritto alla restituzione e al risarcimento dei beni espropriati durante il regime comunista jugoslavo agli stranieri. Il Console Generale d'Italia a Fiume Dott. Mario Musella ha emesso un comunicato stampa con il quale sottolinea che le domande di risarcimento possono frattanto essere presentate anche se non può essere assicurato il loro valore giuridico non essendo ancora emessa e quindi entrata in vigore la nuova normativa.

Ideologie e Storiografia

C'è voluta la "provocazione" della Regione Lazio, che ha proposto una commissione di esperti per valutare i libri di testo scolastici, suscitando le sdegnate reazioni della Sinistra, perché il mondo della cultura italiana prendesse atto finalmente che esiste un problema da noi denunciato da tempo, la questione della faziosità dei libri di testo di storia, di orientamento prevalentemente marxista.

Purtroppo però, piuttosto che entrare nel merito dei contenuti contestati, la polemica si è limitata alla critica del metodo usato per sollecitare un confronto culturale sui manuali e la proposta di una commissione di valutazione, è stata subito interpretata come un atto politico di stampo fascista.

Siamo pienamente d'accordo sul fatto che la necessaria revisione della vulgata storica sia operazione culturale e non politica, dobbiamo però ricordare che precedenti tentativi di matrice esclusivamente culturale si sono risolti in una nulla di fatto, scontrandosi contro quell'impenetrabile muro di gomma innalzato dalla Sinistra a salvaguardia di una storia di parte.

Già nel 1996 iniziò una campagna contro le omissioni di verità scomode in campo storiografico, che però non portò ad alcuna sostanziale revisione dei testi (anche se dall'allora ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer ci fu l'esortazione a superare i tabù su foibe ed esodo), cui seguì nel novembre 1999 la campagna di stampa lanciata dal Foglio con un'inchiesta fortemente critica sui ma-

nuali più in voga, cui gli storici di sinistra risposero con un "assordante" silenzio.

Operazioni di revisione dei manuali scolastici non sono certo mancate nel secondo dopoguerra. Nel 1945 vi fu, quella volta sì, un intervento politico da parte della Commissione militare alleata istituita per la revisione dei libri di scuola, cui seguirono le due commissioni ministeriali "per la defascistizzazione dei testi" e per "la revisione dei programmi", istituite dal primo governo Bonomi.

Negli anni Settanta poi scoppiò la polemica contro i manuali scolastici definiti *borghesi*, e delegittimati in quanto *strumento di discriminazione e veicoli di verità obbligatorie*. A voler essere pignoli, potremmo ricordare che ci fu nel 1971 in Emilia Romagna una vera e propria iniziativa politica delle amministrazioni comunali di Reggio Emilia, S. Ilario e Correggio che promossero un'indagine sui libri di testo seguita da una mostra e da un elenco dei libri messi "all'indice". Come sappiamo, l'occupazione da parte delle Sinistre del mondo della scuola avvenne senza troppo resistenza da parte della cultura cattolica e di quella liberale (quasi inesistente) perché per chi vi si opponesse era pronta l'accusa di fascismo e tale intimidazione era sufficiente a chiudere la bocca ai più, scoraggiando il libero pensiero.

Dopo la caduta del muro di Berlino e la fine della guerra fredda si è sentita in tutta Europa l'esigenza di interpretare gli avvenimenti del Novecento senza la lente defor-

mante dell'ideologia e oggi, a più di dieci anni da tale avvenimento, anche in Italia si avverte insofferenza verso il conformismo ideologico che ha dettato una interpretazione della storia indiscutibile, impermeabile ad ogni apporto critico.

Purtroppo però, a questa necessità di revisione, si oppone, a giudicare da alcune reazioni, la cultura di sinistra, incapace di uscire dallo schema antifascismo-fascismo. In sostanza pare di capire dagli interventi di alcuni intellettuali che ci sia allarme perché, se i libri di testo non saranno più marxisti, c'è il pericolo che nascano libri fascisti, come se a una storia faziosa (e la faziosità degli attuali manuali non viene contestata) si possa rispondere solo con una storia faziosa di segno opposto.

Sorprende l'incapacità di comprendere come ci possa essere una storiografia di stampo liberale, problematica e non ideologica, aperta, per quanto possibile, alla ricerca della verità, del dato storico oggettivo.

Noi riteniamo invece che si possano riempire i buchi neri di una storia fin qui negata, senza cancellare alcun avvenimento considerato scomodo o politicamente scorretto, che sia venuto ormai il momento in cui si possa parlare di foibe senza essere sospettati di voler negare l'orrore dell'olocausto, che si possa parlare dei crimini del comunismo senza l'accusa di voler delegittimare la Resistenza, perché i fatti in sé non sono né di destra né di sinistra e comunque "non cessano di esistere se vengono negati".

Liliana Martissa

Foibe: la conoscenza deviata

“Foibe”: dopo decenni in cui la parola veniva pronunciata soltanto dai sopravvissuti all’esodo dalle terre annesse dalla Jugoslavia socialista e da ristrette frange di giornalisti e di storici, improvvisamente è straripata sugli organi di informazione.

Il punto di partenza di questo processo di espansione è stato la frana del blocco orientale e, soprattutto della Repubblica Jugoslava. Non c’era più il pericolo di infastidire il nostro vicino parlando di un argomento scabroso, accantonato nel dopoguerra quando la vicina repubblica, stato cuscinetto fra est ed ovest, era un obiettivo elemento di equilibrio a est. Appaiono, quindi i primi servizi televisivi e si infittiscono gli articoli sui giornali: rievocazioni ripetitive di dati noti ai sopravvissuti ma che scarso impatto hanno avuto su un pubblico che in larga parte ignora la storia europea e nazionale e che perciò non ha avuto la capacità di inquadrare quegli episodi riconoscendone il reale significato.

Poi, periodicamente, polemiche sulla entità del fenomeno “foibe”, sul suo significato, quasi sempre non originate dal bisogno di una attenta analisi storica e della sua portata nella comprensione di un processo di smantellamento sistematico di una parte della realtà nazionale, in una regione che ha rappresentato e rappresenta una componente essenziale della costruzione dello stato-nazione, ma dal proposito tenace di limitarne e circoscriverne la portata. Questo proposito di marginalizzazione riduttiva emerge clamorosamente tutte le volte che in modo ripetitivo, in buona o mala fede che sia, il capitolo “foibe” viene raffrontato a eventi tragici, di dimensione continentale, quali il tentativo scientifico di eliminare un intero popolo in una logica di conflitti razziali.

Non ci vorrebbe molto a comprendere che questo atteggiamento non soltanto non è “storicamente corretto”, ma è semplicemente inaccettabile per chi abbia interesse a conoscere e diffondere la verità dei fatti, verità che è doveroso ricercare e che non può essere distorta per preclusioni ideologiche (pensando che certe stragi siano condannabili e altre meno), per paura della verità (temendo conseguenze negative sul piano delle responsabilità proprie o dei propri amici), per ignoranza o semplice stupidità (non avendo la sensibilità e la cultura sufficiente per conoscere e capire la storia del proprio popolo e di quelli vicini).

L’unico modo accettabile per trattare questo argomento così “pesante” è quello di tentare di ricostruire

fatti e responsabilità ricercando la oggettività, abbandonando isterismi, evitando di effettuare paragoni al solo fine di sminuire per poi accantonare e rinviare: questa è una strada profondamente sbagliata, che complica e non chiarisce.

Il problema “foibe” è in primo luogo un problema di conoscenza che comporterebbe analisi serie, dibattiti, e quindi valutazioni e giudizi. Di conseguenza, il processo di Roma, uno dei canali attraverso i quali l’opinione pubblica ha potuto avvicinarsi all’argomento, va visto in un’ottica di stimolo a una conoscenza dei fatti finalmente richiesta a un giudice dello stato che dovrebbe supplire alla latitanza di governi e parlamenti non certo quale occasione per esercitare la vendetta legale su criminali novantenni in parte persi per strada per ragioni anagrafiche. Ma è chiaro che spetterebbe soprattutto agli storici trattare onestamente l’argomento senza imbarcarsi nella logica di contrapposizioni e paragoni con altre tragiche vicende e senza le lenti deformanti di contrapposti ideologismi. C’è abbastanza per una indagine che tratti il fatto in sé come un fatto straordinariamente importante per le popolazioni colpite e per la stessa integrità nazionale, per la prima volta amputata dopo il completamento della riunificazione portata a termine col primo conflitto mondiale.

Ridurre la questione al solo dato delle stragi e alla sua macabra contabilità, considerare di conseguenza, sulla sola base dei numeri, le foibe come il problema minore se comparato a lager e olocausto, come pure rinchiudersi in una disputa ideologizzata che stabilisca aprioristicamente le responsabilità, rischia di ritardare una chiara presa di coscienza su un fenomeno che va al di là delle uccisioni: l’evento drammatico della amputazione territoriale accompagnata dalla volontà politica della espulsione di un popolo e dalla cancellazione della sua identità culturale è il vero problema che dovrebbe attirare l’attenzione ed è in questa cornice che le foibe si collocano. Se è così, si comprende anche come sia stato irresponsabile e criminale per chi ha predisposto programmi di studio e preparato libri di testo cancellare l’argomento o presentarlo come un dato marginale nel più ampio contesto delle atrocità del secondo conflitto mondiale: gli italiani, ma soprattutto quelli che si formano sui testi scolastici, hanno il diritto di conoscere la storia nazionale di cui il distacco delle terre giuliane fa sicuramente parte integrale.

Giuseppe de Vergottini

Friuli-Venezia Giulia:

Convegno su globalizzazione, frontiere, specialità

I LiMes Club Pordenone e il Gruppo Studi Storici e Sociali Historia hanno organizzato il 2 dicembre 2000, in collaborazione con l'Università degli studi di Udine e con la rivista italiana di geopolitica LiMes, un convegno dal titolo: "Friuli-Venezia Giulia: globalizzazione, frontiere, specialità".

I tre temi oggetto del convegno sono stati trattati da economisti giuristi ed esperti di relazioni internazionali. Con riferimento al fenomeno della c.d. globalizzazione è intervenuto il direttore della rivista Limes Lucio Caracciolo; poi il preside della Facoltà di Economia dell'Università di Udine Flavio Pressacco (già presidente della società finanziaria regionale Friulia s.p.a.) ha illustrato la ricaduta delle problematiche evidenziate da Caracciolo sull'economia regionale (allargamento UE, immigrazione attraverso i confini regionali, criminalità); infine Stefano Miani (professore associato all'Università di Udine) ha relazionato sugli strumenti concreti per dare delle risposte nell'economia friulana alle sfide della globalizzazione. Questa sessione è risultata particolarmente utile per comprendere gli stretti legami tra le regioni Friuli-Venezia Giulia e i paesi confinanti. In particolare dalla relazione di Stefano Miani è emerso come Slovenia e, in minor misura, Croazia, non siano più dei

paesi nei quali delocalizzare semplicemente le attività produttive friulane di minore valore aggiunto, ma paesi con una capacità di organizzazione delle attività economiche in grado di competere con i diversi settori dell'economia regionale. L'assunzione della gestione del Molo Settimo di Trieste da parte della società che governa le attività del porto di Capodistria è una conferma di tale tendenza. Per quanto riguarda le relazioni raccolte sotto il tema frontiere, Lucio Gregoretti, direttore della rivista "Oltre le frontiere" ha fatto il punto sul governo dell'immigrazione e sulle politiche di accoglienza nella regione; Antonio Sema (membro del Consiglio di redazione della rivista LiMes) ha analizzato gli scenari della piccola politica estera regionale.

Al termine delle relazioni di questa sessione sono intervenuti Giorgio Dominese presidente dell'ISDEE di Trieste e l'ex presidente della regione Adriano Biasutti, che ha svelato alcuni retroscena dell'immediato riconoscimento italiano delle repubbliche di Slovenia e Croazia.

Infine, in relazione alla specialità riconosciuta alla regione Friuli-Venezia Giulia, Luca Mezzetti (professore ordinario all'Università di Udine) ha ricostruito il percorso della specialità regionale di fronte alla problematica regionalismo-federalismo; Valeria Piergigli (professore associato al-

l'Università di Parma) ha trattato il tema della protezione delle lingue minoritarie in Friuli-Venezia Giulia, anche con riferimento alla nuova legge del Parlamento italiano n. 482 del 1999 e delle nuove recentissime leggi sulle minoranze della Repubblica di Croazia; Guglielmo Cevolin (coordinatore del LiMes Club Pordenone) ha inquadrato alcuni problemi regionali connessi all'innovazione normativa, evidenziando come per la regione Friuli-Venezia Giulia sia assolutamente necessario ridiscutere le motivazioni e dimostrare capacità innovative nell'utilizzo della propria specialità regionale essendo circondata da regioni che richiedono allo stato sempre maggiori competenze (Veneto e province autonome di Trento e di Bolzano), dalla dinamica Carinzia di Haider e da recentissimi stati nazionali come Slovenia e Croazia. Una tavola rotonda con la partecipazione dei due rettori degli atenei presenti in regione, Marzio Strassoldo e Lucio Delcarno, del segretario regionale della CISL Sante Marzotto, dell'assessore ai trasporti della regione Walter Santarossa, del presidente della finanziaria regionale FINEST, Paolo Petiziol ha concluso il convegno. Sono in corso di pubblicazione gli atti del convegno e sarà possibile richiederli al seguente indirizzo e-mail:

Guglielmo@mailbox.dsnet.it.

Guglielmo Cevolin

BORSE DI STUDIO PER STUDENTI E NEOLAUREATI RESIDENTI IN DALMAZIA ISTRIA E QUARNARO

L'Associazione dei Dalmati Italiani nel mondo - Libero Comune di Zara in Esilio, in collaborazione con il Rotary Club Padova Euganea, ha bandito un concorso per cinque borse di studio dell'importo di lire 4.000.000 ciascuna per la partecipazione a corsi di approfondimento della cultura italiana presso l'Università degli Studi di Padova nell'anno accademico 2000-2001. Le borse di studio sono riservate a studenti e neolaureati in Dalmazia, Istria e Quarnaro che non abbiano superato il trentesimo anno di età. Le domande di partecipazione al concorso vanno indirizzate al Prof. Mario Richter presso la segreteria del Rotary Club Padova Euganea c/o Business Center, Via Savonarola 217 - 35137 Padova (fax: 049/8722703) entro il 28 febbraio 2001.

INTERVENTI DELL'ON. RADIN

Il parlamentare Furio Radin è stato ricevuto il 9 gennaio scorso dal Presidente della Repubblica croata Mesic. Nel corso del colloquio ha chiesto al Presidente di sostenere la proposta di collocare sul territorio istriano, in località da individuare, un monumento a memoria dei martiri delle foibe.

Sul problema della restituzione dei beni e degli indennizzi agli esuli istriani, fiumani e dalmati, lo stesso Parlamentare ha caldeggiato, nel colloquio con il Presidente, la soluzione di destinare a tal fine le somme dovute dalla Jugoslavia per gli indennizzi in forza degli accordi internazionali, di cui le quote spettanti alla Croazia non sono state versate e che comunque non sarebbero state riscosse dall'Italia, che ha chiesto di rinegoziare la questione.

Il rientro dei rifugiati in Bosnia

In occasione del quinto anniversario della firma degli accordi di pace di Dayton il *Center for Constitutional Studies and Democratic Development* – il centro di ricerca e formazione fondato congiuntamente dal Bologna Center della Johns Hopkins University e dall'Università di Bologna – ha organizzato il 10 e 11 novembre scorso una conferenza avente come tema "Strategies for the Future of Bosnia-Herzegovina and Croatia.". Durante il convegno è stato svolto un dettagliato studio dell'accordo e del futuro del processo di pace in Bosnia-Erzegovina. La conferenza di Bologna ha esaminato gli accordi di pace di Dayton attraverso un'approfondita analisi del rientro dei rifugiati con particolare riferimento all'Allegato n. 7 degli accordi stessi, che permette a tutti i rifugiati e profughi di guerra di ritornare nel luogo in cui risiedevano prima del conflitto. Durante i due giorni di convegno, gli esperti invitati hanno focalizzato le loro osservazioni propositive sulle politiche giuridiche, economiche e inerenti ai diritti umani, che costituiscono i capisaldi dell'agenda sul rientro dei rifugiati.

In particolare il convegno ha riunito persone di varia provenienza (rifugiati, operatori volontari, politici, giornalisti, funzionari, studiosi) per ideare strategie al fine di aumentare il numero di rifugiati e profughi di guerra che rientrano in Bosnia-Erzegovina. Gli argomenti problematici trattati comprendevano gli incentivi economici, la tutela dei diritti umani fondamentali e la creazione di un sistema giuridico efficiente specialmente a livello costituzionale per i rifugiati e i profughi di guerra che scelgono di ritornare nelle comunità in cui vivevano prima del conflitto. Il convegno ha visto la partecipazione, tra le altre, di organizzazioni come l'*American Refugee Committee* (ARC), *Catholic Relief Services* (CRS), *Human Rights Watch/Helsinki Report*, *International Organization for Migration* (IOM), *Office of the High Representative* (OHR), *Organization for Security and Cooperation within Europe* (OSCE).

Durante la sessione mattutina presieduta dal Prof. Stefano Zamagni dell'Università di Bologna – e che ha visto la partecipazione di Pamela Baldwin, direttore della *USAID Mission in Croatia*, Werner Blatter (UNHCR, BiH), Michael Doyle (*International Crisis Group*, BiH), Arntraud Hartmann della Banca Mondiale, Helene Holm-Pederson (OHR) e Rob Robinson (UNHCR, Croazia) – si è discusso del c.d. patto di stabilità e del suo ruolo nel determinare le condizioni per un sicuro rientro dei rifugiati, e dei possibili incentivi economici che potrebbero essere adottati. Questa sessione si è conclusa con il *keynote speech* del Tenente Generale Carlo Jean uno dei maggiori esperti italiani in strategie, tattiche e logistiche

militari, oltre che di politica internazionale e geo-economia. Jean si è soffermato sul problema del ritorno dei rifugiati come mezzo di stabilizzazione della BiH.

Durante la seconda sessione, moderata dal Prof. Giuseppe Vergottini dell'Università di Bologna, c'è stato l'intervento di Susan Woodward della King's College di Londra la quale ha presentato uno dei *framework papers* del convegno intitolato «Labours of Sisyphus», dove ha riconosciuto l'indipendenza della Bosnia-Herzegovina e della Croatia, ha analizzato quello che dovrebbe essere l'obiettivo del ritorno dei rifugiati e ha infine cercato di determinare quali dovrebbero essere gli enti responsabili per il rientro dei rifugiati, quelli internazionali oppure quelli regionali o locali. Sono intervenuti quindi Zdenko Eterovic, Presidente della Corte Municipale di Sarajevo, il quale ha descritto la complicata struttura degli organi giudiziari della BiH, Alexis Hupin dell'OHR e Prof. Ruth Wedgewood della Yale Law School la quale ha trattato alcune delle problematiche relative all'applicazione della costituzione federale. La sessione si è conclusa con l'intervento del Prof. Louis Favoreu insigne costituzionalista e membro di nomina internazionale della Corte costituzionale della Bosnia-Erzegovina. In particolare il Prof. Favoreu si è soffermato su alcune importanti sentenze della Corte che hanno dichiarato come incostituzionali diversi articoli della costituzione della Repubblica Srpska, compreso il preambolo in quanto attuativi di forme di discriminazione nei confronti dei bosniaci e dei croati.

Nella seconda giornata è intervenuto Gianfranco Varvesi, per il Ministero degli affari esteri il quale ha illustrato la politica italiana nell'Europa sud-orientale e Eduardo Arboleda, (UNHCR) il quale ha fatto il punto della situazione per quanto concerne la Repubblica Federale Jugoslava dopo le recenti elezioni. E' iniziata quindi l'ultima sessione i cui lavori sono stati presieduti da Dr. Manfred Novak, Presidente del Tribunale per i Diritti Umani della Bosnia-Herzegovina. Sono intervenuti Kevin Carew, dell'Ambasciata statunitense a Zagabria, Kathleen Hayen dell'*International Catholic Migration Commission*, Zdavka Grebo Jevtic, giudice della Corte cantonale di Sarajevo e Jayson Taylor (OHR). La sessione è stata dedicata al problema dei diritti umani e al loro effetto sul ritorno dei rifugiati in Bosnia-Erzegovina e Croazia.

Infine il discorso di sintesi di Roy Gutman premio Pulitzer per il suo *reportage* sulla guerra in Bosnia ha ripreso alcuni degli elementi più importanti che sono emersi durante i due giorni di dibattito.

Justin Frosini

• *libri* • *libri*

Ultime pubblicazioni

Fresco di stampa il volume dell'architetto triestino Luigi Pavan dal titolo *Il Tempio d'Augusto di Pola*, con la prefazione di Robert Matijasic, dell'Università di Fiume edito dall'Istituto Giuliano di storia, cultura e documentazione, Trieste-Gorizia, 2000, e con il contributo dell'Università Popolare di Trieste. Il libro, che rientra nella Collana di archi-

tettura diretta da Pavan, 224 pagine, affronta nel primo capitolo, intitolato *Lo studio dei disegni delle antichità nel mondo quattrocentesco veneto*, il mondo della cultura veneta agli albori del rinascimento.

Come scrive l'autore medesimo nella presentazione, "le indagini che propongono sul monumento sono particolari e raccolgono testimonianze personali di lavoro e di stu-

dio eseguiti in passato e in tempi recenti". Nel capitolo successivo, denominato *Il rilievo del Tempo d'Augusto di Pola*, Pavan presenta il rilievo del tempio che fu la prima delle monografie pubblicate dagli Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria nel 1971 (studio ormai esaurito, precisa l'autore, ma ancora richiesto).

Il capitolo terzo tratta del *Restauro del tempio (1946-194) e dei documenti del restauro 1919-1924*, il quarto è dedicato ai *Ricordi del Tempio d'Augusto a Londa e Aquileia*, mentre l'ultimo capitolo è dedicato ai *Documenti ottocenteschi sui monumenti antichi di Pola* (in particolare l'architetto Pietro Nobile ed i suoi collaboratori). Il volume è completato da una ricca nota bibliografica e da numerosi progetti e disegni del Tempio.

Due volumi molto interessanti, pubblicati nel 1999 nella *Collana degli Atti* del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno in collaborazione con l'Unione Italiana di Fiume e dell'Università Popolare di Trieste, sono *L'Istria moderna*. Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII di Egidio Ivetic e la ristampa anastatica de *La Dalmazia nell'arte moderna. Venti secoli di civiltà*, voll. primo e secondo, di Alessandro Dudan. I volumi sono rispettivamente il n. 17 e il n. 18 della *Collana degli Atti* del CRS, editi in collaborazione con la Società Dalmata di Storia Patria.

L'Istria Moderna di Ivetic, 221 pagine, affronta la storia istriana nei secoli 1500-1700, attraverso un percorso che va dall'Istria comunale a quella feudale, alla provincia veneta fino ai domini arciducali. Il secondo capitolo affronta la parte economica, la sua evoluzione, l'incidenza fiscale, la circolazione, gli investimenti, mentre il terzo tratta le società, con le dimensioni urbane, i ceti e gli equilibri so-

ciali, il fattore etnico e la chiesa, il clero e la vita religiosa. A conclusione del volume i diversi percorsi storiografici per mezzo dei quali leggere l'Istria, la bibliografia, l'elenco delle cartine, dei grafici e delle figure e l'indice dei nomi.

Il primo volume de *La Dalmazia nell'arte italiana* di Dudan, 209 pagine più una sessantina di saggi critici e di tavole illustrative, parte dalla preistoria per arrivare al 1450. Il volume si apre con la prefazione di Mario Mirabella Roberti e con Nicolò Luxardo De Franchi, presidente della Società Dalmata di Storia Patria, che ha scritto su *Alessandro Dudan: i giovani e le opere*.

In pagine riccamente documentate l'autore ripercorre l'arte preistorica, quella romana, diocleziana e primitiva cristiana per passare, nel secondo capitolo, all'arte di transizione nel romanico e all'arte romanica. Tema del terzo capitolo il Rinascimento e la sua diffusione, da parte di artisti dalmati, in Italia, Francia e Ungheria. Ottimamente strutturati i saggi critici, *Alessandro Dudan storico dell'arte dalmata* di Vincenzo Fasolo, *L'arte e la civiltà della Dalmazia nell'opera di Alessandro Dudan* di Giuseppe Cuscito e *Biografia di Alessandro Dudan* di Bruna Del Fabbro Caracaglia.

Il secondo volume, ancora più corposo, 548 pagine più un centinaio comprensive di appendice bibliografica 1921-2000 ed una nuova serie di tavole comparative

delle opere d'arte sulle due sponde dell'Adriatico, va dall'anno 1450 fino ai nostri giorni, come sottotitola copertina. Il volume si apre con *Duemila anni di storia dell'arte dalmata* di Giovanni Radossi, Direttore del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, *Una collaborazione vincente* di Aldo Raimondi, presidente dell'Università Popolare di Trieste, e *Note all'appendice bibliografica* di Franco Luxardo, della Società Dalmata di Storia Patria.

Il secondo volume prosegue esaurendo il discorso sul Rinascimento, iniziato nel primo, per trattare nel quarto capitolo, il barocco, l'architettura militare, la pittura, la miniatura, le incisioni e arti grafiche, l'arte neoclassica e moderna (XVII-XIX sec.).

Segue un Cenno di bibliografia, ragionata dell'autore sulla Dalmazia nella storia e nella civiltà con speciale riguardo alle belle arti.

Concludono il volume gli indici analitici, le tavole, l'appendice bibliografica 1901-2000 e le tavole comparative curate da Luigi Tomaz.

Da rilevare che entrambi i volumi sono la fedelissima ristampa di quella che fu l'opera artistica più importante di Dudan, *La Dalmazia nell'arte italiana. Venti secoli di civiltà*, pubblicata a Milano da Treves nel 1921-22, appunto in due volumi.

Originario di Verlicca (Spalato), dove nacque il 29 gennaio 1883, da una famiglia di origini patrizie, Alessandro Dudan volle dimostrare con quest'opera che l'arte dalmata era sempre stata "arte italiana purissima".

Doriana Segnan

• libri • libri

Escono ad un anno di distanza dal convegno promosso dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e dal Gabinetto Vieusseux di Firenze, nella sobria e bella veste grafica della Olschki, gli Atti nel quale si ritrovano i contributi degli studiosi, italiani e non, che nel corso delle giornate del 12 e 13 febbraio 1999 hanno restituito un ritratto a tutto tondo, e ricco di sfumature, del grande dalmato (*Niccolò Tommaseo e Firenze*, a cura di Roberta Turchi e Alessandro Volpi, Atti del Convegno, Leo S. Olschki editore, Firenze 2000, pp. 38, s.i.p.).

Se il convegno aveva visto presenti le più prestigiose istituzioni culturali del capoluogo toscano a sancire la doppia appartenenza di Tommaseo alla città e alla cultura di Firenze e di queste a lui, il volume presenta il migliore, più aggiornato e meglio articolato punto sugli studi tommaseiani, grazie alla lettura ivi condotta da critici letterari, storici e linguisti.

"L'Italia è stata ricca di spiriti liberi e solitari che antivedevano misuravano i segni dei tempi" scrive nella sua prefazione al volume Lucio Toth, presidente dell'ANVGD, e certamente tale è stato Tommaseo, la cui vicenda biografica e intellettuale si è dipanata tra i due estremi (ma

che tali non erano in lui) dello studio e della partecipazione attiva agli eventi della nazione italiana: se volessimo semplificare, potremmo dire che la personalità complessa del sebenicense si contiene tra i poli del "cattolicesimo liberale e sociale" (dal titolo della relazione di Guido Verucci) e del suo "vocabolario come il romanzo della nostra lingua" (dal titolo del contributo di Giorgio Barberi Squarotti).

Arduino Agnelli, Giovanni Battista Bronzini, Marco Cini, Araldo Colasanti, Franco Della Peruta, Massimo Fanfani, Veronica Gabbriellini, Donatella Martinelli, Luigi Mascilli Migliorini, Virgilio Missori, Aglaia Paoletti Langé, Marco Pignotti, Nilsa Stipevic, Gino Tellini, Roberta Turchi, Alessandro Volpi, Armando Volpi, Armando Zimolo sono gli altri autori dei saggi.

* * *

Tra il 1943 ed il '44 Zara conobbe oltre 50 feroci bombardamenti da parte degli angloamericani: il numero e la potenza degli attacchi aerei sulla città isolata ne causarono la vera e propria distruzione e, degli abitanti sopravvissuti, il drammatico esodo verso l'Italia. Zara non ospitava ingenti forze militari, né risorse utili agli eserciti dell'Asse che dovessero essere colpite con la insistenza e la portata di quei

bombardamenti: in una relazione dello Stato Maggiore dell'Esercito Italiano del giugno 1945, in un momento ormai non più sospetto, si legge della "tragica opera di distruzione provocata da Tito, (...) per cancellare le orme secolari d'italianità". Non è oggi in dubbio che le indicazioni fornite agli alleati dai vertici partigiani jugoslavi, di Zara come bersaglio strategico, non intendessero in realtà predefinire la destinazione nazionale cancellandone dalle fondamenta l'identità italiana. Di questa triste vicenda trattano Oddone Talpo e Sergio Brcic (... *Vennero dal cielo*, Libero Comune di Zara in Esilio, Delegazione di Trieste, pp. 230).

Nelle 185 fotografie - talune antiche e rare, altre pervenute fortunatamente in Italia a quel tempo - di questo volume si riproduce tutta la tragedia della città dalmata. Sono qui giustapposte le immagini di Zara storica e della città devastata, resa irriconoscibile dalle bombe, annientata. Una determinazione immotivata, quella dei comandi aerei anglo-americani, si accanì sulla città e sulla sua popolazione, che non ha dimenticato, come testimoniano i curatori di quest'opera.

Patrizia C. Hansen

• *libri* • *libri*

Gli italiani dimenticati di Giulio Vignoli

A distanza di cinque anni da *I territori italo-foni non appartenenti alla Repubblica Italiana* esce il nuovo libro di Giulio Vignoli, *Gli Italiani dimenticati - Minoranze italiane in Europa*, anche questo pubblicato per i tipi di A. Giuffrè editore in Milano.

Il libro si inserisce in modo autorevole nell'ampio dibattito in corso sulla nostra identità nazionale e sulla funzione dello Stato unitario italiano e la sua crisi proponendosi di definire i termini di Nazione e di Stato, di nazionalità e cittadinanza. In quest'ottica il libro prende in considerazione anche gli *Italiani non appartenenti alla Repubblica*" (art. 51, 2° co., Cost.) riferendosi quindi agli italiani all'estero - tenendo sempre presente la duplicità di concetto (e non identificazione) fra Nazione e Stato - ed al problema del loro esercizio di voto. L'opera, in particolare, presenta caratteri di vera e propria originalità nelle parti dedicate alle undici minoranze sparse in Europa e spesso sconosciute al grande pubblico, siano esse autoctone (Corsi, Nizzardi, Tendaschi, Maltesi, Istriani, Fiumani, Dalmati) o frutto di emigrazione (Italiani in Romania, Macedonia, Bosnia, Moslavina, Slavonia, Moldavia, Ucraina, Russia e Kazachistan).

Altro grande pregio del libro è il tentativo di rivalutare il concetto di Nazione, destinato ad assumere sempre più importanza in un'epoca di progressivo globalismo a scapito di quello di Stato.

Nel quadro di queste minoranze, spesso perseguitate ed oppresse, Vignoli si sofferma ampiamente nel capitolo V, che più ci interessa, sugli Italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia. L'autore, pure con approfonditi riferimenti a un passato drammatico, esamina ed illustra soprattutto l'attualità. E' una rassegna acuta, approfondita e completa; del resto il prof. Vignoli si è recato più e più volte e si reca in Istria, Fiume e Dalmazia a visitare le nostre superstiti comunità con rappresentanti delle quali intrattiene costanti e proficui contatti. La ricerca sul campo è caratteristica di tutti i temi trattati nel libro. Vignoli ha visitato la Bosnia, l'Ucraina, la Crimea e gli altri paesi, giungendo fino a Saratov sul Volga, con disagi e anche pericoli personali non indifferenti per incontrare le comunità d'origine italiana, per raccogliergli notizie ed istanze.

Tornando alle popolazioni giuliano-dalmate, quella che suscita maggiori apprensioni per la sua sopravvivenza - come ben

mette in rilievo l'autore - è la dalmata: ne vengono esaminati gli insediamenti di Zara, Spalato e Ragusa. In Istria e a Fiume si nota invece una promettente ripresa.

Il volume, pubblicato sotto gli auspici della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Genova, contiene anche delle "appendici documentali" estremamente interessanti con riferimento alle varie situazioni.

Il prof. Vignoli ha fatto precedere la stampa del grosso volume (oltre 300 pagine), da quella di un agile pamphlet, *Scritti politici clandestini, politicamente scorretti* (ECIG editore, Genova) in cui lamenta le difficoltà incontrate nell'Italia della Repubblica per una ricerca anticonformista sul nostro recente passato. Anche in quest'ultimo volumino si sofferma su alcuni episodi storici, relativi alla ex Jugoslavia nella sua globalità, quali le foibe, la tutela delle varie minoranze - compresa l'italiana - , la designazione al trono di Croazia di Tomislavo II, alias Aimone di Savoia, nel 1941 e l'offerta alla Regina Elena della Corona del Montenegro nel periodo 1941-43. Su quest'ultimo episodio vertono al momento le ricerche del prof. Vignoli.

• *libri* • *libri*

Osimo ricorda i suoi trascorsi nella Fiume dannunziana

Nell'archivio privato di una famiglia osimana è stato rinvenuto un carteggio riguardante l'esperienza fiumana, tra il 1919 e il 1921, di un ufficiale dell'esercito che fu tra i protagonisti dell'impresa dannunziana di Fiume e svolse un ruolo di primo piano nella breve vita della Reggenza del Carnaro.

Il maggiore Bruno Giacconi comandava nel settembre del 1919 l'VIII Battaglione Bersaglieri Ciclisti e partecipò con il suo reparto quasi al completo a tutti gli eventi che seguirono la Marcia di Ronchi, ricoprendo tra l'altro, nei momenti più tesi della Reggenza e del Natale di sangue del 1920, l'incarico di presidente del Consiglio Militare, un organo rappresentativo "democratico" dei militari di tutti i gradi che D'Annunzio aveva voluto istituire a significare l'aspetto "rivo-

luzionario" dell'esperienza fiumana. Giacconi seguirà la sorte del Comandante fino all'ultimo giorno, meritandosi non solo la sua stima, ma quella di tutti i commilitoni e della gente di Fiume, per il suo equilibrio in circostanze così drammatiche.

Dalle ricerche dello studioso osimano Luciano Egidi è uscita una pubblicazione edita per volontà di Sardus Tronti e con il contributo e il patrocinio del Rotary Club della città marchigiana.

Si tratta in massima parte di materiale inedito, sia autografo di Gabriele d'Annunzio e di altri protagonisti della vicenda, sia fotografico, sia documentale proveniente dai comandi militari della Reggenza, che rivelano aspetti non conosciuti della vicenda e dei rapporti con il Governo di Roma e gli esponenti

ti della vita politica fiumana.

E' stata anche l'occasione per ricordare e onorare la memoria di un giovanissimo legionario di Osimo accorso a Fiume, lo studente Lanfranco Baleani, che perse la vita sotto il fuoco delle truppe regolari italiane durante il Natale del 1920.

Luciano Egidi è direttore della Biblioteca Comunale di Osimo, che metterà a disposizione degli studiosi il materiale donato al Comune dalla famiglia Tronti. Il volume è stato presentato il 17 dicembre 2000 nell'Aula Magna di Palazzo Campana, edificio settecentesco di recente restaurato dal Comune di Osimo. Erano presenti il Sindaco della città Dino Latini e il presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

L.T.